

18 novembre 2011

L'altolà dei medici: non toccate ancora le pensioni

In tema di riforma delle pensioni bisogna «evitare di intervenire ancora sui limiti di età». La Confederazione sindacale medici e dirigenti lancia il suo altolà al Governo sull'ipotesi di nuovi provvedimenti in tema di previdenza, "Anche il nuovo Governo - è stato spiegato ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Cosmed ieri a Roma - si prepara a re-intervenire sul sistema previdenziale nonostante il vanto, certificato dalla Ue solo l'anno scorso, di essere il più equilibrato e stabile in Europa".

"I soldi delle pensioni, però, - avverte ancora la Cosmed - sono gli accantonamenti dei dipendenti, un salario differito che rischia di essere assaltato dopo che i salari correnti sono stati decurtati e congelati. Ma non si può ragionare solo sulle uscite senza mettere in campo serie politiche di incremento delle entrate, quali un recupero della evasione contributiva ed una omogeneizzazione dei versamenti delle varie categorie".

I medici e i dirigenti sanitari, veterinari ed amministrativi esprimono quindi "netta contrarietà ad un modello di sviluppo che, separando la previdenza dal mercato del lavoro, veda i vecchi trascinarsi al lavoro e i giovani restare disoccupati".

"Il continuo balletto di leggi e proposte in merito - continua il sindacato Cosmed - ha già prodotto un esodo di massa dei dipendenti pubblici che hanno maturato i requisiti (+34% di pensionamenti nel 2011, +60% solo tra i medici), nel timore di nuove penalizzazioni. Con buona pace delle necessità immediate di cassa".

L'età media di effettiva entrata in quiescenza è, in Italia, superiore alla media europea poiché normalmente si resta al lavoro anche dopo la maturazione dei requisiti, "ma sotto la minaccia di nuove stangate l'atteggiamento cambia". Ed anche la soglia fatidica dei 67 anni per la vecchiaia sarà raggiunta in Italia prima che in altri Paesi della Ue. Senza contare l'effetto del "gradone" previsto nel 2012 per le donne del pubblico impiego. "Curioso che in prima linea - spiegano - per penalizzare le pensioni siano proprio quei soggetti che per anni hanno fatto massiccio ricorso ai prepensionamenti. Le stesse demonizzate pensioni di anzianità suppliscono ad altri istituti di uscita dal lavoro, ben più onerosi, presenti in altri Paesi d'Europa, quali l'indennità di disoccupazione, il part time agevolato, le riduzioni di orario e il cambiamento di mansioni, forme di accompagnamento alla pensione che in Italia non esistono. E contribuiscono anche a contenere il tasso di disoccupazione dei giovani altrimenti destinato nel nostro Paese a diventare insostenibile".